



Una passione europea.
La Gerusalemme cristiana nel Medioevo (I)
a cura di **Antonio Musarra**

Gerusalemme: la Città Santa. Il «centro della terra», secondo Ez 38,12. Cuore sacrale delle principali religioni monoteiste. Cantata da salmisti e profeti quale patria universale. «D’oro, di rame, di luce», secondo un motivo popolare. Così, del resto, appare al tramonto, specchiandosi nella sua gemella, la Città Celeste, in procinto di scendere in terra, come canta l’Apocalisse. Gerusalemme vive da sempre questa dicotomia. Sospesa fra Terra e Cielo, possiede un duplice volto, materiale e spirituale. È quanto ricorda il suo nome, Jerushalayim, declinato al duale. Dimensioni, queste, in perenne dialettica tra loro, vissute come tali da una pluralità di popoli, fedi e culture. E ciò, a maggior ragione, in quel Medioevo latino-germanico in via di cristianizzazione che ne avrebbe fatto il fulcro della propria concezione del mondo. A lungo, l’Europa latina ha guardato a Gerusalemme come alla propria meta ideale. Chierici, pellegrini, crociati, intellettuali, artisti, nobili e popolani, hanno ripetutamente manifestato il desiderio di mettervi piede; perfino, d’appropriarsene con la forza. Altri, invece, hanno preferito esaltarne il carattere spirituale, disdegnando ogni approccio materiale, pellegrinaggio compreso. Nel corso del tempo, tale tensione avrebbe dato adito a una crisi singolare: al tentativo, cioè, di traslare in Occidente la sacralità stessa dei Luoghi Santi attraverso l’erezione di santuari «ad instar Sepulchri» o la ricerca – e, spesso, il furto – di reliquie eminenti, favorendo l’erezione di luoghi sacralizzati e sacralizzanti: vere e proprie «stationes» lungo le vie di pellegrinaggio se non autentiche mete sostitutive del pellegrinaggio stesso. Nonostante ciò, il pio ideale di raggiungere la Città Santa in pellegrinaggio non è mai venuto meno, caratterizzando la storia dell’Occidente cristiano. Tale fu l’esito d’un rapporto peculiare, sancito, in certo qual modo, dalla conquista crociata della città, il 15 luglio del 1099, e dalla creazione d’un regno latino sul litorale siro-palestinese, destinato a durare sino

al 1291. Tappa brevissima d'una storia assai complessa, che aveva – e avrebbe – visto alternarsi dominazioni diverse sino a tempi molto recenti.

Nel corso dell'A.A. 2019/2020, Sapienza Università di Roma ha ricevuto l'incarico d'effettuare uno scavo archeologico all'interno di quello ch'è possibile considerare il fulcro cristiano della Città Santa: il Santo Sepolcro. Nell'ambito della ricerca preliminare alle indagini, operate in occasione del restauro pavimentale dell'*Anastasis*, si è ritenuto utile istituire un *Laboratorio medievistico sul Santo Sepolcro*, volto all'implementazione d'un database storico-archeologico costruito dal sottoscritto, professore associato di Storia medievale presso il Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte, Spettacolo, in collaborazione con la prof.ssa Francesca Stasolla, professore ordinario di Archeologia Cristiana e Medievale presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, con lo scopo di raccogliere e catalogare le numerose testimonianze che, in molteplici lingue e nel corso dei secoli, hanno posto al centro della propria attenzione il complesso gerosolimitano. La partecipazione degli studenti è stata riconosciuta, con cadenza semestrale, come attività di tirocinio, portando alla maturazione di 2 CFU ogni 50 ore di lavoro, da suddividere tra incontri periodici, attività di ricerca, di studio e di schedatura del materiale invento. L'obiettivo del *Laboratorio* è stato quello di contribuire al database catalogando le descrizioni più significative relative al monumento rintracciabili nella testualità tardo-antica e medievale, con particolare riguardo ai testi di pellegrinaggio in lingua latina ma senza tralasciare le opere patristiche in lingua greca e la trattatistica in genere, latrice di *descriptiones* di diverso valore ma pur sempre significative per ricostruire una storia culturale del contesto religioso e devozionale gerosolimitano. Ai più meritevoli è stato proposto di formulare un abstract a partire dal lavoro effettuato, nella previsione della stesura d'un articolo scientifico. Il dossier che si presenta su Eurostudium^{3w} testimonia il percorso compiuto, fornendo spunti originali circa il tema del pellegrinaggio cristiano a Gerusalemme: fenomeno, questo, di respiro euromediterraneo, capace di attraversare i secoli.

I sei saggi compresi in questo numero – prima parte d'un doppio appuntamento, che proseguirà con altri saggi attualmente in preparazione – analizzano fasi diverse della devozione gerosolimitana, dispiegandosi lungo un ampio arco cronologico. Giulia Spadanuda ci accompagna all'interno del *Breviarium de Hierosolyma*, fra le principali "guide" di pellegrinaggio del VI secolo, fornendo una proposta di lettura convincente della parte finale del testo, contenuta nel *codex Sangallensis 732*, con particolare riguardo all'identificazione del complesso di santa Maria della Probatia. Andrea Raffaele Aquino e Filippo Vaccaro si occupano, invece, della cronaca di Guglielmo di Tiro, traghettandoci in pieno XII secolo. Il primo, con particolare riguardo alla descrizione fisica di

Gerusalemme, dipinta, pur nella sua sacralità, alla stregua d'una qualsiasi città del tempo, popolata di monasteri chiese, fortificazioni, acquedotti, porte, mura, aree in rovina. Il secondo, concentrandosi sulle pratiche religiose e culturali – inni, processioni, cerimonie di sepoltura (con particolare riguardo ai re latini) –, dotate d'un'intrinseca ritualità. Daniele Battistelli ci trasporta in pieno Duecento, fornendo un'analisi della descrizione della città compresa nella *Chronique d'Ernoul*, solitamente trascurata dalla storiografia, mostrando come i Luoghi Santi cristiani risultassero organicamente integrati negli spazi della vita quotidiana. All'*Iter de Londinio in Terram Sanctam* di Matthew Paris, di poco posteriore, è dedicato l'intervento di Adrea Lostumbo: benché l'autore non si sia mai recato a Gerusalemme, il testo tramanda informazioni puntuali, di carattere eminentemente pratico, a complemento della rappresentazione grafica dei luoghi. L'intervento di Camilla Monaco si concentra, infine, sul *De itinere Terre Sancte* di Ludolfo di Sudheim, redatto nel corso del XIV secolo, di cui è analizzata la tradizione manoscritta, con particolare riguardo agli *excerpta* di un monaco cistercense di Oldenburg noto come Nicolaus de Huda o Dietmarus de Huda e al codice Wolfenbüttel, *Herzog August Bibliothek*, 702 Helmstedt (XIV secolo): analisi di fondamentale importanza in previsione d'una futura riedizione dell'opera.

Siamo di fronte, dunque, a saggi originali, che, oltre a testimoniare un'autentica passione per l'approfondimento e lo studio, mostrano tutta la vitalità d'un tema per nulla esaurito, capace d'ispirare percorsi di ricerca innovativi e nuove prospettive di analisi.